

Regionalizzazione delle scuole Il «no» di Zuliani

Il commento Il consigliere del Pd contro il progetto che prende piede in Italia: «Crea differenze tra gli studenti. Incostituzionale»

L'INTERVENTO

Regionalizzazione delle scuole? No grazie. A dirlo è il consigliere comunale del Pd, Nicoletta Zuliani, che di scuola se ne intende, visto che di professione fa l'insegnante di liceo. La riflessione del consigliere parte da un progetto di autonomia differenziata della scuola, che 14 regioni vorrebbero attuare. «Un tentativo pericoloso di spaccare e indebolire ancora il nostro Paese», prosegue Zuliani, prima di illustrare le caratteristiche della "regionalizzazione". Insomma, di cosa si tratta? «Esiste il criterio del "fabbisogno standard", che misura il fabbisogno finanziario di un ente in base alle caratteristiche territoriali e agli aspetti



A sinistra
il consigliere
del Pd
Nicoletta Zuliani



socio-demografici della popolazione residente», spiega Zuliani. Lo scopo è capire quante risorse lo Stato è chiamato a trasferire o restituire alle Regioni per la gestione dei bisogni dei rispettivi abitanti. «A questo criterio - aggiunge Zuliani - ora si propone l'integrazione in proporzione al gettito fiscale, ossia alla ricchezza di quegli stessi cittadini. In pratica, per poter "godere" di certi servizi, non sarà più sufficiente essere cittadini italiani, ma diventerà indispensabile essere cittadini italiani di una regione italiana ricca, così letteralmente ribaltando uno dei principi fondanti della nostra Costituzione».

Insomma, per il consigliere le conseguenze non potrebbero che ricadere nei cittadini e sui territori e sarebbero «devastanti per

le regioni economicamente meno produttive del nostro paese, quelle con il Pil più basso, perché queste assumerebbero competenze di assegnazione di risorse economiche per la gestione della scuola sia come cura delle strutture scolastiche (meno soldi per l'edilizia scolastica) che rispetto allo stipendio dei docenti che avrebbero un contratto economicamente legato alle risorse presenti (o assenti) nella regione in cui prestano servizio». E quindi ci sarebbero studenti di serie A e di serie B, a seconda di quanto è ricco o povero il territorio in cui vivono.

«È una scelta anticonstituzionale - conclude Zuliani - Sanità e scuola hanno da sempre contribuito alla costruzione del nostro paese e del popolo italiano». ■